

Ospedale San Gerardo

Doppio trapianto di mano con le cellule staminali su un ragazzo di 28 anni

Precedente

● Nel 2010 all'ospedale San Gerardo di Monza, Carla Mari, 56 anni, impiegata di Gorla Minore (Varese), si era sottoposta, nella notte tra l'11 e il 12 ottobre, al primo doppio trapianto di mano con le cellule staminali

● La donna ora sta bene, prima dell'estate i medici le hanno infuso ancora cellule prelevate dal suo organismo. Da un anno e mezzo prende soltanto un farmaco antirigetto e in una dose molto bassa

MONZA «Siamo pronti per un nuovo doppio trapianto di mani». L'annuncio è di Massimo Del Bene, direttore della Chirurgia della mano del San Gerardo di Monza, protagonista 4 anni fa, nella notte tra l'11 e il 12 ottobre del 2010, del primo doppio trapianto di mano in Italia. Il prossimo paziente è un ragazzo moldavo di 28 anni a cui sono stati amputati entrambi gli arti quando aveva solo 13 anni, per un incidente domestico con la corrente elettrica.

«È arrivato apposta in Italia un anno e mezzo fa per farsi seguire da noi — spiega Del Bene —: il percorso valutativo si è ormai concluso, aspettiamo l'autorizzazione dal ministero. Il suo permesso di soggiorno scade a marzo e conto, subito dopo Natale, di dare il via alla ricerca di un donatore». Già alla fine di questo mese saranno prelevate al paziente e coltivate in laboratorio, a Monza, le cellule staminali dal suo midollo osseo che saranno utilizzate nelle 24 ore successive all'intervento per evitare crisi di rigetto e per ridurre drasticamente il numero di farmaci anti-rigetto. È la stessa procedura innovativa messa a punto con Carla Mari, l'impiegata di Gorla Minore che si è sottoposta al primo doppio trapianto, quattro anni fa.

«Oggi la signora Carla sta bene, prima dell'estate le abbiamo infuso ancora delle sue cellule staminali — spiega Del Bene — e da un anno e mezzo prende un solo farmaco antirigetto in una dose molto bassa. Tra gli immunologi c'è anche chi vorrebbe sospendere del tutto l'uso del farmaco, ma vogliamo essere prudenti». Gli ottimi risultati ottenuti utilizzando, per la prima volta al mondo, le cellule staminali in un trapianto di mano, apre la strada a nuovi interventi anche su pazienti molto giovani che, fino ad oggi, erano esclusi dai trapianti proprio per il rischio di assunzione di farmaci anti-rigetto. «L'inserimento di elementi cellulari propri negli arti estranei — spiega Del Bene — ha la funzione di "depistare" gli anticorpi che tendono ad aggredirli. Così viene depotenziata l'azione di rigetto dell'organismo».

Rosella Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA